

DALL'ECONOMIA DEL DISASTRO ALL'ECONOMIA DI PACE



Claudia Nigro
Segretaria generale
FILCAMS-CGIL Brindisi

Un importante e significativo appello promosso da Emiliano Brancaccio e da Robert Skidelsky, il grande biografo di Keynes, nel breve ma denso testo *Le condizioni economiche per la pace*, si apre con una netta presa di distanza dalla tesi secondo la quale il conflitto russo-ucraino porrebbe in atto uno "scontro di civiltà" e si conclude sottolineando che "per avviare un realistico processo di pacificazione, è oggi necessaria una nuova iniziativa di politica economica internazionale".

L'economia del disastro - fatta di terapie che hanno previsto austerità, tagli alle spese pubbliche, imposizione del libero mercato anche sui cambi con i conseguenti crolli della valuta locale, di privatizzazioni selvagge, addirittura di accentuazione della tassazione regressiva, piuttosto, chissà perché, di quella sui ricchi, imposte dal Fmi - ha provocato disastri e tragedie umane



immense che si sommano senza soluzione di continuità anche agli effetti della pandemia da Covid, alla guerra in Ucraina, alla siccità e alle inondazioni frutto del cambiamento climatico.

Le economie avanzate dovrebbero registrare un rallentamento della crescita particolarmente pronunciato, dal 2,7% nel 2022 all'1,3% nel 2023. Le previsioni sull'andamento dell'inflazione hanno rafforzato le scelte restrittive nel campo della politica monetaria.

Su queste pessime premesse stanno muovendo i primi passi della discussione sulle nuove regole su cui dovrebbe fondarsi il Patto di stabilità e crescita europeo, ma nulla si dice sugli investimenti, sulla loro natura, sulla loro qualità, se essi siano finalizzati o no alla transizione energetica-ecologica e digitale.

La UE, sempre più asservita ai diktat di USA e NATO, non ha fatto nulla per costruire le condizioni di un negoziato finalizzato alla pace, ma predica soluzioni solo nel campo militare, nel prolungamento della guerra fino alla vittoria dell'Ucraina: il quadro diventa terribile.

Nostro obiettivo è fermare una guerra che ci può portare alla catastrofe nucleare, ma è anche quello di mettere in discussione un sistema economico che si nutre di questi disastri per legittimarsi.

Il conflitto russo-ucraino nasconde una complessità di contraddizioni, dal terreno economico a quello geopolitico, che rimangono compresse dalla contrapposizione fra aggressore e aggredito, anche se siamo consapevoli che il responsabile dell'aggressione all'Ucraina è il governo russo, con una palese violazione del diritto internazionale.

Vi è bisogno di un pacifismo critico e concreto, capace di fare leva su tutte le forze in campo.

Serve un nuovo protagonismo del movimento dei lavoratori delle lavoratrici. La Cgil in questo processo deve esserci ed essere promotrice dello smantellamento di quella economia di guerra che affama le classi popolari e arricchisce pochi.

C'è bisogno di pace, c'è bisogno di un'economia altra.

FILOrosso



Federico Antonelli

RITORNEREMO AUTORITÀ CONTRATTUALE!

Abbiamo espresso, al momento della firma, la posizione collettiva delle compagne e dei compagni di Lavoro Società della FILCAMS-CGIL sul rinnovo del contratto nazionale della vigilanza. In questi giorni si stanno svolgendo le assemblee sull'accordo e la discussione è ancora molto accesa, anche con le prevedibili voci contrarie tra le lavoratrici e i lavoratori del settore.

Ma per la FILCAMS-CGIL la stagione dei contratti è sempre aperta e ancora si attendono notizie positive sul fronte dei rinnovi dei tre contratti del commercio. Abbiamo auspicato una rinnovata stagione vertenziale e generale, sul rinnovo dei contratti: una vertenzialità che dovrà essere guidata dalla nuova segreteria eletta il primo giugno con una amplissima maggioranza.

Al Segretario generale e alla segreteria rivolgo, a nome delle compagne e dei compagni di Lavoro Società, l'augurio di buon lavoro e i complimenti per l'ampio consenso ricevuto. Adesso la sfida sarà superare i limiti che l'esperienza contrattuale di questi anni ci ha consegnato: rinnovi lenti oltre ogni lecita aspettativa, aumenti salariali insufficienti a recuperare il potere d'acquisto delle persone, messa in discussione dei diritti.

Prima di tutto bisogna sconfiggere il tentativo del padronato di utilizzare i nostri contratti (multiservizi, vigilanza e servizi fiduciari primi fra tutti) per fare "dumping" a spese delle lavoratrici e dei lavoratori.

Su questo dovremmo essere però noi bravi e coraggiosi, anche ripensando a quanto successo in questi anni, a resistere di fronte a soluzioni i cui effetti controproducenti si misurano solo a distanza di tempo.

IL FARMACISTA: CHI È COSTUI?



Riccardo Dentini

Delegato farmacie comunali Perugia,
assemblea nazionale FILCAMS-CGIL

Spesso alla professione si associa solamente la figura del titolare, il farmacista proprietario della farmacia, quello che guadagna un sacco di soldi ed è padrone di mezzo paese. In realtà i titolari sono solo una minima parte dei farmacisti: il numero maggiore è fatto da lavoratori dipendenti. Questa confusione la rafforza la lingua italiana che, a differenza di banchieri e bancari, classifica tutti i farmacisti con lo stesso nome. L'associazione di idee farmacista uguale titolare uguale ricchezza, radicata nell'immaginario collettivo, fa sì che le difficoltà dei lavoratori dipendenti di questa categoria non vengano considerate dall'opinione pubblica. Il farmacista dipendente, pubblico o privato che sia, è un professionista a competenze elevate, personalmente responsabile della propria attività professionale. Qualsiasi violazione delle leggi che regolano la dispensazione del farmaco ricade deontologicamente e penalmente su di lui. Questo anche se ci sono "pressioni" dall'alto, perché si deve vendere, infischandosi di regole deontologiche e rispetto di norme sanitarie di buon senso.

Frequentemente, il titolare ragiona sulla propria farmacia come fosse solo un negozio, un'attività commerciale non a carattere misto sanitario/commerciale. L'exasperata deriva commerciale che ne consegue è rischiosa per la salute pubblica. Il farmacista, infatti, non sempre può rifiutarsi di esaudire tutte le richieste, anche le più assurde del paziente/cliente, rischiando di violare la legge ed il buonsenso. Si rischia, alle volte, di dare un sollievo temporaneo (se non di fare un danno) a pazienti che avrebbero bisogno di cure più specifiche. Ma tu non puoi rifiutarti di farlo perché, se il titolare scopre che non hai dato la "pasticchina per dormire" alla signora Maria, che la prende da una vita, si arrabbia sostenendo che "il cliente ha sempre ragione".

Durante la pandemia la situazione è peggiorata: la farmacia era il solo "presidio sanitario" sempre aperto, che faceva ciò che molti medici di base (e non solo di base) non facevano più: accogliere le persone nei propri studi medici. Anche per questo i farmacisti sono stati caricati di nuove mansioni (test sierologici, tamponi, vaccinazioni) che fino a qualche tempo prima gli erano vietate. Come "specialista del farmaco", il farmacista non poteva toccare, professionalmente parlando, il paziente: era permesso solo assisterlo nelle autoanalisi, ma sempre senza contatto fisico.



La pandemia ha dato la spinta definitiva alla trasformazione della farmacia da "negozio di medicina" a "presidio sanitario multidisciplinare", la cosiddetta "farmacia dei servizi". Tutto questo per il lavoratore comporta una serie di nuove mansioni che esulano dall'originario compito di "specialista del farmaco". Qui si tratta di applicarsi in atti medici veri e propri, procedure e tecniche che non sono contemplate nel corso di laurea, magistrale di cinque anni, indispensabile a poter svolgere la professione; mansioni che quindi non rientrano nelle competenze originarie del farmacista. Per poterle fare ci si affida a formazione secondaria, con corsi, spesso online, sulla cui efficacia è lecito esprimere delle riserve. Diventare "vaccinatore", quindi iniettare un vaccino, seguendo un corso online, senza fare pratica, ma solo teoria, a molti colleghi è sembrato davvero eccessivo.

Il mestiere del farmacista è pesante anche per gli orari di servizio a cui ci si deve adeguare. Sento molti colleghi esprimere disagio per l'impossibilità di conciliare vita privata e lavorativa. È un dato di fatto, in cui concorrono in eguale maniera la già citata deriva commerciale della farmacia e l'aumento dei servizi offerti. Orari di apertura dilatatissimi, con turnazioni spesso fin troppo fantasiose per poter coprire al meglio le "esigenze di servizio", sono ormai diventati la norma per

gran parte delle farmacie urbane dove, gli orari di apertura al pubblico, coprono l'intero arco della giornata e della sera.

Un grande limite percepito dai lavoratori è infine la mancanza di crescita professionale e progressione di carriera. Vieni assunto come farmacista collaboratore e tale rimani fino alla pensione. Se va bene puoi, in alcuni casi diventare direttore di farmacia ma questa opzione è riservata a pochi nel settore delle farmacie pubbliche, ed a pochissimi nel privato. Anche il livello aggiuntivo inserito nell'ultimo rinnovo delle farmacie private, non sta riuscendo a risolvere questo tema e rimane appannaggio di pochi fortunati che si confrontano con titolari disponibili e aperti al progresso della figura professionale del proprio collaboratore.

Poi ci si chiede perché non si trovino più farmacisti!

Questo articolo nasce su questa problematica molto discussa nel settore. La carenza di personale farmacista è esplosa negli ultimi anni, con seri problemi per poter organizzare il lavoro (e le ferie) nelle farmacie. Secondo alcuni studi, tre farmacisti su quattro sarebbero intenzionati a cambiare lavoro. È un dato che deve far riflettere per un mestiere bellissimo, ed impegnativo anche per gli studi che richiede, ma che rischia di morire sulle troppe contraddizioni che lo appesantiscono.

IL PERCORSO VALE QUANTO LA MÈTA!



Andrea Montagni

Sabato 17 giugno, su invito del Segretario generale della CGIL di Avellino, Franco Fiordellisi, ho partecipato alla cerimonia con la quale è stata intitolata al compagno Raffaele Lieto la Camera del Lavoro di Baiano. E' stato per me un grande onore.

La biografia di Lieto è quella di un proletario meridionale, di emigrante - come tanti della sua generazione - protagonista prima della ripresa, con le rimesse di valuta pregiata da lavoratore all'estero, e poi, come migrante interno, del boom economico del secondo dopoguerra. Ho conosciuto Raffaele nel 2012, quando sono passato dalla CGIL nazionale in FILCAMS-CGIL. Riconosciuto per il suo rigore e per la sua capacità di lavoro veramente notevole, nel novembre 2008 gli venne chiesto di occuparsi della categoria dei servizi e del commercio. La malattia che dal 2016 l'aveva colpito gli aveva impedito di completare il percorso iniziato e portato avanti con tanti sacrifici personali e familiari.

Raffaele era stato chiamato ad un compito difficile: quello di rimettere in carreggiata la FILCAMS-CGIL di Napoli, che aveva ed ha problemi comuni a quei pezzi di sindacato che, profondamente radicati nella società e nel territorio, devono fare i conti anche con una realtà complessa caratterizzata da povertà diffusa, contiguità tra settori popolari e proletari e criminalità. Non solo quella piccola, ma anche quella che controlla il territorio e fornisce occasioni di "lavoro" e di reddito nei settori della marginalità e delle attività illegali, finendo spesso per lambire anche il

LA CAMERA DEL LAVORO DI BAIANO DEDICATA A RAFFAELE LIETO

movimento operaio strutturato e organizzato, in una sfida continua per l'egemonia e nella quale il sindacato e la militanza, oltre che strumento di riscatto collettivo, possono divenire non 'anche' ma 'soprattutto' un'occasione di lavoro e prestigio individuale. La FILCAMS si era incamminata sulla strada di un rinnovamento, ma la CGIL Campania e di Napoli e la FILCAMS-CGIL nazionali avevano bisogno di un salto di qualità che un quadro dell'esperienza e della dirittura morale di Lieto poteva e doveva dare.

Purtroppo, la malattia gli ha impedito di svolgere appieno questo compito.

Raffaele apparteneva ad una scuola e ad una tradizione per la quale i dirigenti hanno il diritto/dovere di portare il loro contributo non solo nel momento della formalizzazione con il voto di una decisione, ma anche portando il proprio punto di vista. Sempre soppesava le parole e cercava di esporre il proprio punto di vista tenendo conto dell'esperienza della sua federazione e di quanto altri avevano esposto, a partire dalla relazione introduttiva alla sessione, sempre cercando essere propositivo, sempre riflessivo.

Con me, altri erano presenti a maggior titolo e ragione alla cerimonia. Il Sindaco di Baiano, Enrico Montano, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale, ma anche Nicola Ricci, Segretario generale della CGIL Campania, che nel suo intervento ha reso onore e ricordato il valore del contributo di Raffaele, sottolineando la necessità di un salto di qualità nell'iniziativa della CGIL campana. E poi Franco Martini, che della FILCAMS-CGIL è stato segretario generale nazionale e che ebbe in Raffaele uno dei quadri di riferimento e che - con i compagni del PCI di Baiano - aveva un rapporto che viene dalla comune militanza politica dei primi anni '70, costruito tra emigrazione campana nella provincia pratese e quadri comunisti inviati al Sud per rafforzare il partito.

La compagna Rosita Galdiero, segretaria nazionale della FIOM-CGIL, ha fatto un bellissimo intervento: "In un giorno particolare, non potevo non esserci... Una giornata intensa, per varie ragioni, i tuoi insegnamenti non mi hanno mai lasciata... la testardaggine, la lealtà, l'onestà, l'amore e la passione per l'organizzazione me li hai insegnati tu, insieme ad un altro compagno. Aver creduto in me, in tanti giovani, averci dato la possibilità di essere 'disobbedienti', pur stando dentro le regole e rispettando l'organizzazione, oggi ci fa avere la consapevolezza della straordinaria fortuna che abbiamo



avuto a far parte di questa grande organizzazione! Quello che debbo a te è l'amore per la verità e la capacità di non restare indifferente dinnanzi alle ingiustizie ed ai soprusi! Il Sud ha bisogno dei suoi giovani, così mi dicesti! Oggi e ogni giorno, cerco di dare risposte, attraverso il mio operato, a quel Sud straordinario che ha voglia di riscatto e di dignità!!! A quella terra che è espressione di 'giganti sindacali' come te! Le strade non si dividono, e quella voglia di riscatto per il Mezzogiorno cammina sulle gambe di ciascuno di noi".

Il compagno Fiordellisi aveva aperto la cerimonia, facendosi mancare la voce per un groppo in gola dopo poche parole, ma per poi riprendere il filo e condurci fino alla fine. Le sue parole hanno tratteggiato la figura di Lieto e raccontato l'impegno della nostra CGIL a Baiano, il ruolo e la funzione di una sede del sindacato di strada. "Con l'intitolazione della sede di Baiano - ha detto Fiordellisi - si è inteso fare un doveroso tributo alla storia di un dirigente sindacale di alto profilo, che ha ricoperto ruoli apicali in momenti cruciali con passione, dedizione, abnegazione, onorando con le sue scelte questa nostra comune casa rossa, la Cgil".

Non posso scrivere delle sue qualità umane nella vita di tutti i giorni con i familiari, con gli amici. Papà Raffaele è stato al centro dell'intervento di suo figlio Domenico che ha preso la parola per ultimo a nome della moglie, del fratello e di tutti i familiari. Ed ha raccontato di come l'intera famiglia abbia accompagnato e sostenuto, anche con il peso che ne derivava, l'impegno totale di Raffaele per seguire il sol dell'avvenire e il riscatto del lavoro, di un uomo "innamorato della CGIL". Nella certezza che, quando si persegue un obiettivo, il riscatto del lavoro, il cammino percorso vale quanto la meta.



Viva Cuba, viva la Rivoluzione cubana!



Andrea Paolieri
Collaboratore
di "Granma Internacional"

Il Presidente della Repubblica di Cuba, Miguel Díaz-Canel, durante la sua visita in Europa e in Italia, ha voluto incontrare i cubani e le cubane residenti in Italia, e tutte le forze politiche e associative vicine a Cuba.

In una sala dell'Hotel Ergife a Roma, martedì 20 giugno, centinaia di persone hanno risposto alla chiamata per manifestare ancora una volta il loro sostegno alla Rivoluzione cubana.

Un altro segno della vicinanza del Capo dello Stato di Cuba con i cubani e le cubane che vivono lontano dalla loro bellissima isola, e con chi è vicino a loro, sostenendo la Rivoluzione, aiutando con solidarietà attiva e con azioni politiche.

Il popolo italiano ha un debito di gratitudine con Cuba ed il suo personale sanitario che, inquadrato nel contingente "Henry Reeve", ha prestato servizio in Lombardia e Piemonte nel periodo più duro della lotta al Covid-19, lasciando un grato e affettuoso ricordo in chi li ha conosciuti. I medici cubani sono stati i primi ad arrivare e gli ultimi ad andarsene.

Dal gennaio di quest'anno altre decine di medici e paramedici cubani sono arrivati in Calabria, in soccorso al disastroso sistema sanitario pubblico locale e sono largamente apprezzati dai pazienti e dai colleghi italiani.

Il governo rivoluzionario di Cuba ha sempre aiutato con disinteresse gli altri popoli, ricevendo in cambio da molti governi, fra i quali quello italiano, un trattamento discriminatorio nei rapporti commerciali e negli organismi internazionali.

Pur votando ripetutamente all'ONU contro la prosecuzione del blocco economico verso Cuba, esercitato dagli USA fin dal 1960, i governi italiani di centrosinistra e centrodestra si sono sempre allineati nei fatti al diktat statunitense, guardandosi bene da intraprendere le misure commerciali che potrebbero assestare un duro colpo all'isolamento voluto dagli USA.

Nel suo intervento il Presidente Díaz-Canel



ha sottolineato ancora una volta la missione di Cuba socialista, ricordandoci l'enorme impegno di solidarietà internazionalista nel combattere la pandemia da Covid-19 (con l'aiuto datoci dalle brigate internazionali cubane in piena emergenza) nonostante la morsa del "Bloqueo" statunitense.

Ha esortato tutti noi a continuare nella costruzione di un modello più giusto, che punti alla pace e all'aiuto tra i popoli, del quale Cuba

incarna l'essenza rivoluzionaria.

Per noi oggi diventa più che mai essenziale raccogliere questo invito, nel momento in cui l'imperialismo occidentale ci trascina in guerra, massacrando giorno dopo giorno lavoratori, giovani, studenti, precarizzando sempre più la vita di tutti coloro che subiscono questa crisi. L'unica strada è cambiare rotta è inseguire un orizzonte rivoluzionario, sulle orme di Cuba e dell'America Latina.

A.M.

DIAZ-CANEL IN VISITA IN ITALIA

Il 19 giugno il Presidente cubano Miguel Díaz-Canel è arrivato in Italia, con un'intensa agenda che prevedeva l'incontro con papa Francesco, in quanto capo dello Stato del Vaticano e l'incontro con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il Presidente Díaz-Canel ha effettuato una visita nei Paesi europei nell'ambito della quale ha partecipato come presidente del G77 più Cina al "Summit for a new Global Financing Pact", che si è svolto a Parigi tra il 22 e il 23 giugno.

La visita del Presidente cubano è stata, di fatto, passata sotto silenzio sulle fonti di informazione, che però non possono occultare i legami storici tra il popolo italiano e il popolo cubano, né annullare o sminuire la simpatia di cui la causa della libertà e della indipendenza sul popolo di Cuba, ha goduto, gode e godrà in Italia. Né potrà essere intaccato l'esempio che Cuba socialista rappresenta per tutti i militanti del movimento operaio in Italia e nel mondo!

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Federico Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it



ANCHE LA FRANCIA SI INCHINA ALLA TAV

"Andremo fino in fondo a questo progetto perché sarebbe assurdo, e credo che tutti ne possano convenire, di scavare un tunnel e avere nel contempo vecchie linee ferroviarie che non permettono di aumentare il traffico di trasporto merci". Le parole dette qualche giorno fa in una trasmissione televisiva dal ministro francese dei Trasporti, Clément Beaune, sembrano cancellare ogni incertezza sul destino della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione.

In parallelo, sulla Gazzetta ufficiale europea è stato pubblicato l'avviso di gara "per l'attrezzaggio ferroviario e tecnologico e per la manutenzione della sezione internazionale della nuova linea merci/passeggeri Torino-Lione". A farlo sapere naturalmente Telt (Tunnel Euroalpin Lyon Turin), la società partecipata al 50% dallo Stato francese e al 50% dal Gruppo Fs incaricata dei lavori, pronta a segnalare che il bando ha un valore stimato di 2 miliardi e 930 milioni di euro e si configura, secondo il codice degli appalti pubblici francesi, come un "marché global de performance", un appalto globale di performance, che combina la fase di manutenzione con la fase di progettazione e costruzione.

Insomma si va avanti, costi quel che costi. Anche se, nel marzo scorso, il Conseil d'orientation des infrastructures ha messo nero su bianco che servirà tempo ulteriore per completare la tratta francese, perché i costi sono altissimi e c'è bisogno di massicci finanziamenti per realizzare la grande, contestata, opera. In proposito Mario Virano, direttore generale di Telt, ha spiegato che i lavori "sono molto più complessi in Francia, ci sono molte gallerie da realizzare e sono partiti molto tardi. In Italia, invece, per la parte nazionale siamo partiti con il 'fasaggio' già nel 2012".

Al tempo stesso, aggiunge Virano, "la Francia non può permettersi di non realizzare la sua



parte nazionale della Torino-Lione, perché è legata ad accordi con l'Italia e l'Unione europea. Se non dovesse rispettarli subirebbe un danno". A riprova, il ministro italiano dei Trasporti, Matteo Salvini, non appena aveva saputo che olttralpe si discuteva della Tav aveva ammonito: "Da Parigi ci aspettiamo chiarezza, serietà e rispetto degli accordi: l'Italia è stata ed è di parola, non possiamo accettare voltafaccia su un'opera importante non solo per i due Paesi ma per tutta Europa".

Tirando le somme, la volontà politica dei governi italiano e francese, con la benedizione dell'Unione europea, continua a prevalere sui dubbi e le perplessità di chi osserva che forse

il gioco della Tav Torino-Lione non vale la candela. Del resto sta accadendo lo stesso sul nodo fiorentino dall'alta velocità, dove alla resa dei conti, sia pure con un ritardo decennale per storie di malaffare e fallimenti di imprese, in estate partiranno i lavori per il tunnel sotterraneo che attraverserà il sottosuolo della città, con fermata nella nuova stazione sotterranea Belfiore-Macelli a un paio di chilometri dalla stazione centrale Santa Maria Novella. I costi? Secondo i (numerosi) critici del progetto sono lievitati a ben 2 miliardi e 735 milioni di euro. Ma anche in questo caso la volontà politica dei governanti pesa assai più di quella dei governati.

DURA LA VITA DEGLI ECOLOGISTI FRANCESI

Per capire quanto sia difficile la pur motivata opposizione alla realizzazione dell'alta velocità fra Torino e Lione, non sono sufficienti le cronache di casa nostra, con il movimento No Tav piemontese (e non solo) costantemente "attenzionato" da forze dell'ordine e magistratura. Olttralpe il controllo, e non di rado la repressione, nei confronti dei movimenti ecologisti è altrettanto pesante. E' di poche settimane fa un'ondata di arresti e perquisizioni agli attivisti del movimento "Soulèvements de la Terre" (Rivolte della Terra). Perfino i servizi antiterrorismo sono stati mobilitati, unità specializzate che in genere non si occupano di mobilitazioni ecologiche ma di minacce islamiste, al limite del nazionalismo corso.

La colpa degli ecologisti? Quella di aver invaso in duecento, nel dicembre scorso, un cementificio Lafarge a Bouc-Bel-Air, sabotando gli impianti per danni, stimati dall'azienda, di quattro milioni di euro. Le cronache parlano di graffiti alle pareti, alcuni sacchi di cemento squarciati, un inceneritore

danneggiato, dei cavi tagliati e delle macchine edili vandalizzate. Nessuna violenza fisica.

Accusare Lafarge-Holcim di essere uno dei maggiori inquinatori e produttori di CO₂ in Francia, così come hanno fatto gli attivisti, è costata loro l'accusa di associazione a delinquere e degrado in banda organizzata. E per il fermo di polizia di una ventina di persone c'è stata una mobilitazione fuori dal comune delle forze dell'ordine. Effetto diretto, per molti media, delle richieste ecologiste di stop all'invio di armamenti in Ucraina e all'aumento delle spese militari. Lo slogan "Distruggere le armi che distruggono il pianeta" fa breccia in una opinione pubblica largamente ostile al governo per la (contro)riforma delle pensioni, ed anche per gli effetti fallimentari nel paese dell'attuale modello liberista di matrice anglo-americana.



Frida Nacinovich

GUERRAFONDAI DI TUTTO L'OCCIDENTE UNITI NELLA LOTTA

Specchio, specchio delle mie brame chi è il più guerrafondaio del reame? Come la strega di Biancaneve, Giorgia Meloni ha il timore, neppure troppo sottile, di essere malvista a Bruxelles. Fin quando si tratta di politica economica, di Mes e di Pnrr, poco male, tanto fra un anno arrivano le elezioni europee e i Conservatori di cui fa parte hanno il vento in poppa. Ma sulla guerra in Ucraina no, non vuole essere scavalcata da un Pd che, al di là delle parole, tiene ferma la barra dell'invio delle armi a Zelensky. Se lo specchio di palazzo Chigi le rispondesse: "Cara Giorgia, tu sei brava e volenterosa, ma Elly è non solo più giovane ma anche più in prima linea di te", la presidente del Consiglio non se ne farebbe una ragione. Così in Parlamento la sorella d'Italia ha rispolverato la famosa sentenza di Vegezio: 'Si vis pacem para belum'. Insomma avanti, fino alla vittoria finale. Bomba su bomba, noi arriveremo a Mosca, parafrasando la celebre canzone di Antonello Venditti. Diciotto mesi di devastazioni, le enormi sofferenze fra le popolazioni coinvolte direttamente dal conflitto, di migliaia e migliaia di morti soprattutto militari ma anche civili, non hanno spostato di un millimetro la posizione di Fratelli d'Italia, che ora è anche quella del governo sul conflitto russo-ucraino. C'è da preoccuparsi, parecchio. Anche perché questa era la stessa, identica posizione del 'governo dei migliori', guidato dal migliore dei migliori Mario Draghi. Un governo con Pd, Cinque stelle, Lega e Forza Italia, all'epoca Fratelli d'Italia era all'opposizione, ma non certo sulla guerra. Insomma, fatto uno più uno l'intero parlamento italiano, con l'eccezione dello sparuto gruppetto dei parlamentari di sinistra, non molla e lucida quotidianamente l'elmetto. Se poi qualche generale, e tanti veri esperti di geopolitica internazionale, Lucio Caracciolo in primis, avvertono che una vittoria militare sul campo dell'una o dell'altra parte è assai improbabile, per non dire impossibile, sorella Giorgia fa spallucce e ripete come un disco rotto che 'le italiane e gli italiani l'hanno votata e quindi tocca a lei prendere le decisioni'. Credere, obbedire, combattere, esattamente come un secolo fa.

UN "NO" DI BUONE RAGIONI



Giacinto Botti
Referente nazionale confederale
di Lavoro Società

Nel giugno 2006 il popolo italiano bocciò la controriforma costituzionale di Berlusconi. La Cgil costituì, nella sua sede nazionale, il comitato referendario per il No. L'ampio fronte democratico permise la vittoria del No nel referendum in difesa della Costituzione. Il 63% bocciò la controriforma.

Purtroppo, nel referendum costituzionale del 7 ottobre 2001, aveva prevalso la modifica del titolo V. Una riforma sbagliata voluta dal centro-sinistra e dai Ds; una crepa aperta nel nostro assetto costituzionale con il decentramento dei poteri dello Stato alle Regioni, in cui si è inserito come un cuneo il Ddl Calderoli. A quel referendum partecipò una minoranza, il 34% degli aventi diritto; il 64% circa votò Sì e il 35% No.

Il 4 giugno 2016, come "Lavoro Società", convocammo un confronto pubblico a Milano; il salone della Camera del lavoro era affollato all'inverosimile per dire un "No di buone ragioni" alla controriforma costituzionale del Governo Renzi. Una controriforma condivisa anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In quella sede la CGIL - prese la parola il segretario nazionale Danilo Barbi - dichiarò che avrebbe sostenuto il NO. Il 4 dicembre, il popolo italiano con il 59% dei NO travolse la controriforma.

Oggi il governo potrebbe portare a compimento il suo progetto senza sottoporlo a re-

ferendum, grazie anche al sostegno dei partiti personali di Renzi e Calenda.

Il progetto della destra può portare allo stravolgimento della Costituzione ad una rottura sociale e politica dell'unità del paese, alla secessione dei ricchi, alla dissoluzione del sistema universale sanitario e scolastico, alla reintroduzione delle gabbie salariali, allo svuotamento dei contratti nazionali di lavoro, alla diversificazione discriminatoria dei diritti, all'isolamento e impoverimento del Sud del paese.

Il presidenzialismo, o il premierato, porta alla delegittimazione del Parlamento, alla degenerazione della nostra democrazia parlamentare e rappresentativa.

L'alternativa al presidenzialismo è rilanciare il ruolo del Parlamento. L'alternativa all'autonomia differenziata è rilanciare il ruolo dello Stato e la difesa dei principi costituzionali fondamentali dall'assalto delle privatizzazioni, per salvaguardare il diritto universale all'istruzione

**LA CGIL - RECITA COSÌ IL SUO STATUTO -
"BASA I PROPRI PROGRAMMI
E LE PROPRIE AZIONI SUI DETTATI
DELLA COSTITUZIONE DELLA
REPUBBLICA E NE PROPUGNA
LA PIENA ATTUAZIONE"**

ne, alla salute e ad ogni bene pubblico che sia di importanza vitale come l'acqua. Se accenti i poteri nelle mani dell'esecutivo, se annulli o riduci la rappresentanza degli interessi nell'impianto istituzionale, lo farai anche sul piano sociale, colpendo la parte meno protetta, i settori più deboli del mondo del lavoro e della società.

Il 30 settembre saremo nelle piazze per la Costituzione e la conquista di un paese e di un'Europa politica e sociale fondata sulla Pace e il ripudio della guerra, per una società futura più giusta e uguale, la difesa della sanità e della scuola pubblica, per un modello di crescita alternativo rispettoso dell'ambiente e della dignità umana.

